

PREMESSA

L'elaborazione di questo libro dedicato al De Geometria delle Nuptiae è stata lunga e travagliata. Il lavoro era stato avviato, per la parte del commento e della traduzione, da una tesi dottorale, abbandonata allo stadio di abbozzo parziale e provvisorio. La ripresa del progetto a cura di Vanni Veronesi e mia, fra interruzioni forzate e inaccessibilità delle biblioteche, ha richiesto il rifacimento integrale sia delle note di commento (dove esistenti), sia della traduzione, nonché la costituzione del testo, per il quale abbiamo proposto una codifica del contenuto più coerente rispetto alla paragrafazione in uso (che risale all'edizione Kopp 1836).

Alla edizione critica abbiamo messo mano sulla base delle nostre indagini dedicate alla storia del testo e allo stato della tradizione, confortati anche dai risultati ecdotici più recenti relativi a singoli libri dell'opera nella Collection Budé. Il testo da noi costituito si fonda sui cosiddetti manoscritti 'principali' (indicati a suo tempo da Jean Præaux) che (soli) unitariamente conservano le tracce dell'archetipo nella prima mano, poi alterata da pervasivi interventi di correzione-normalizzazione che hanno contaminato, fin dal suo riemergere in età carolingia, l'intera paradosi dell'opera. Buone lezioni presenti in altri manoscritti (anche all'infuori di quelli definiti da Præaux 'utili' ma 'non necessari' per l'edizione) sono di fatto frutto di buone congetture. L'edizione recupera per la prima volta, come parte costitutiva del testo, anche le figure geometriche, variamente attestate nell'ampia tradizione manoscritta e organicamente inserite nell'autorevolissimo codice di Bamberg (B). Sempre sull'autorità dei codici 'principali' trova giustificazione il titolo De nuptiis Philologiae riferito all'intera opera, senza il vulgato et Mercurii.

L'unità e la sostanziale bontà della tradizione trovano conferma nell'esegesi, particolare e generale, del testo e restituiscono la consapevolezza storica e letteraria dell'autore, la cui rilevanza culturale e storica non ha il dovuto riconoscimento. Sul piano letterario Marziano Capella non è uno stanco ripetitore di luoghi collaudati o triti della tradizione né, su quello artigianale, un distratto e superficiale epitomatore di dottrina su cui è privo di competenza e della quale ha a sua volta conoscenza indiretta. La lussureggiante e rigorosa architettura dell'insieme, la densità del dettato, la fitta rete di riusi e le allusioni al dibattito culturale, la selezione degli elementi dottrinari e didascalici forniscono una originale celebrazione della filologia fra IV e V sec., rimasta unica nel suo genere.

Vanni Veronesi ed io abbiamo condiviso il lavoro in ogni sua parte e in ogni dettaglio e pertanto ne siamo equamente responsabili; tuttavia ciascuno

di noi ha predisposto delle sezioni di cui si dà conto sia per l'introduzione sia per il commento. Sono opera di Vanni Veronesi gli apparati grafici, le Appendici e gli Indici, oltre al lavoro redazionale e di impaginazione. La bibliografia seleziona i contributi specificamente utili all'esegesi.

Dobbiamo gratitudine per aiuti diversi a Mario De Nonno, Paolo d'Alessandro e Alberto Cavarzere. Con la consapevolezza della sua provvisorietà, sottoponiamo il nostro lavoro all'attenzione degli studiosi che, a differenza dei gazzettanti, sapranno individuare oltre ai limiti anche gli apporti, ancorché minimi, all'esegesi di un'opera complessa e difficile e proprio per questo ancora vittima di secolari pregiudizi classicistici.

*Lucio Cristante
Cordovado, febbraio 2023*